

CESARE CATTANEO MALLONE

I CETI DIRIGENTI IN UN MANOSCRITTO DELL'ARCHIVIO DI STATO

Devo alla cortesia dell'amico dott. Agosto, in occasione di una ricerca genealogica un po' difficile, la scoperta (per me) di un manoscritto⁽¹⁾ a cui in precedenza non avevo attribuito importanza, ritenendolo una copia dei ben noti alberi genealogici del Federici.

Si tratta invece del lavoro preparatorio di tali "alberi", in cui l'autore ha trascritto tutte le notizie che ha potuto ricavare dai documenti dell'Archivio e che, attraverso l'elenco di tutti i nomi di coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche, ci dà l'indicazione dei vari uffici che erano in funzione e soprattutto i nomi di quei ceti dirigenti che stiamo studiando.

Particolarmente interessanti sono i casi in cui il Federici indica i nomi dei Cittadini distinguendo i "nobili" dai "popolari", i "guelfi" dai "ghibellini", i "bianchi" dai "neri": scorrendo tali elenchi è possibile individuare i nomi delle famiglie man mano emergenti e che venivano ad aggiungersi alle più antiche.

Ma i nomi di "nobiles" e "populares" fa sorgere un problema di vasta portata e che mi riprometto di riprendere in esame nella prossima tornata di questo convegno: chi erano i *nobili* prima del 1528, chi i *popolari*?

La costituzione del 1528 (perfezionata poi nel 1576) stabilì infatti un "ordine" di cittadini con obblighi e privilegi, e attribuiva agli stessi una ben chiara qualifica di *nobili*, creando tra l'altro una nobiltà di altissimo valore, visto che ogni membro di questo patriziato aveva il privilegio di potere diventare Capo di uno Stato Sovrano: erano quindi dei quasi Principi del Sangue.

Ma prima di tale costituzione, che creava una nobiltà "ope legis", non mi sembra esistesse a Genova alcun potere, alcuna legge che potesse conferire a famiglie o a singoli individui patenti di nobiltà, (come avveniva negli stati a regime feudale) per cui —

salvo i pochi casi di provata discendenza da investiti di eventuali feudi Genovesi e degli investiti di feudi fuori del Dominio Genovese — la nobiltà anteriore al 1528 doveva essere quella che abitualmente si chiama “decurionale”. Doveva trattarsi cioè, di quella nobiltà che nasce dal *diritto*, riconosciuto ai membri di determinate famiglie, di ricoprire le maggiori cariche pubbliche, oppure dal *fatto* di averle ricoperte anche per varie generazioni e dalla posizione sociale che ne è derivata ai discendenti.

Ora, e qui sta il problema, a cavallo del XV secolo sia i *nobili* sia i *popolari* che ricoprivano cariche pubbliche, erano quasi tutti dediti alla mercatura, le cariche erano sovente divise tra loro in parti uguali, il Capo dello Stato — il Doge — doveva in certi periodi essere Popolare: che differenza c’era dunque tra le due qualifiche? La prima impressione è che non si trattasse di due “caste” ma solo di due “gruppi” di persone collegate tra di loro per meglio difendere i loro privati interessi, sia pure nella qualità di buoni amministratori della cosa pubblica.

D'altronde come si fa ad ammettere che non dovessero essere considerati nobili i Boccanegra, che avevano ripetutamente ricoperto il Dogato e la cui posizione sociale era dimostrata tra l'altro dalla villa costruita nel 1261 a S. Martino; o ancor più i Campofregoso (di cui ci parlerà nella prossima tornata la professoressa Borlandi) che, a parte i molti dogati in Genova, erano signori di Novi Ligure e padroni di mezza Lunigiana? E non sono certo i soli casi!

Parlando in termini moderni (e senza dimenticare che sono trascorsi quattro secoli) nel panorama amministrativo che si ricava con tanta chiarezza dalle annotazioni del Federici, pare di trovarsi di fronte a due grossi *PARTITI*, suddivisi in quelle che oggi si chiamerebbero “correnti”. E se Andrea D’Oria nel 1528 avesse fatto un bel “compromesso storico” ante litteram, formando un “partito unico” attraverso una nobilitazione generale, e dichiarando che chi non era sul libro d’Oro era fuori dell’“Arco Costituzionale”?

Ma, fuori dagli scherzi, questo partito unico si è poi data nel 1576 una costituzione talmente moderna — e direi democratica — che forma ancora oggi l’ammirazione dei costituzionalisti. Sembrerà strano che io osi parlare di democrazia di un regime aristocratico, ma se si pensa alla divisione dei tre poteri (esecutivo — legislativo — giudiziario) che essa contempla, se si pensa che nessun incarico pubblico poteva durare più di due anni, con

divieto di rielezione allo stesso incarico, non si può — mi pare — non convenirne⁽²⁾.

Ma di questo è maestro l'amico Forcheri, e spero ce ne parlerà nella prossima tornata.

Ritornando quindi al manoscritto del Federici, mi piace anzitutto il suo titolo: "Collectaneae di Francesco Federici q. Magnifici Cristofori, da lui compilate con incredibile ed infinita fatica, per conservare memoria delle azioni Illustrissime della Liguria".

La fatica del Federici è stata veramente incredibile: ha ritrovato e trascritto migliaia di nomi, citato centinaia di notizie: l'unica cosa a cui non ha pensato è l'incredibile fatica che avrebbero fatto i suoi lettori a capire la sua grafia e soprattutto le sue abbreviazioni!

Il Federici ha veramente frugato dappertutto alla ricerca di notizie: ha persino trovato nell'archivio di Alessandro Sauli quondam Paolo la minuta della famosa lettera dell'Arcivescovo Pileo De Marini al Re di Francia (1408) piena di accuse a carico del Bucicaldo e che conclude dicendo al Re che il suo Governatore è *più vorace di una fiera*⁽³⁾. Dal che si conferma come quella "Resistenza" di cui ci ha parlato l'amico Luxardo, si svolgeva sotto l'ombrello protettore della Chiesa Genovese.

Scorrendo (purtroppo rapidamente) le molte pagine mi è capitato di veder elencati i nomi degli acquirenti delle prime gabelle⁽⁴⁾ (1150), di quelli che giurano le convenzioni con altre città (quindi nomi di appartenenti a ceti dirigenti dell'epoca). Ma ci sono anche notizie curiose: l'elenco delle case che non possono per legge congiungersi con "volte" attraverso le strade diritte, da casa a casa.⁽⁵⁾ Vi si trovano trascritte lettere e bolle papali, lettere di Vescovi e di Dogi, notizie di donazioni, di privilegi, di obbligazioni. Si trova che la distinzione tra nobili e popolari arriva al punto che per fissare le imposte si creano due distinti uffici di "partitori di avarie" uno per i nobili, uno per i popolari⁽⁶⁾. Anche negli arbitrati (la legge li ammette fino a 100 lire) i "boni vires" che devono essere estratti a sorte per formare il collegio arbitrale sono elencati in due diverse "tabulae" e i nomi imbussolati in due diversi "saculi" affinché ognuno abbia per arbitro una persona del proprio ceto (o del proprio partito?)⁽⁷⁾.

Nell'anno 1430 troviamo che il nobile Andrea Serra, chiede al comune di Genova un risarcimento "per i danni subiti a Firenze, mentre era ivi in servizio con la sua Compagnia e dove era stato

maltrattato per la sopravvenuta guerra con i Genovesi”(8). Probabilmente il Serra e la sua Compagnia erano a Firenze in qualità di “guardie di Palazzo” ma se ne può dedurre che questo incarico doveva essere stato assunto non solo con il consenso, ma anche “per conto” del nostro Comune.

Nel 1439(9) troviamo l’elenco dei “46 Cittadini che concorsero alla spesa della CASSA del Corpus Domini ai quali perciò si fa la prerogativa di portare l’asta” (del baldacchino).

Nel 1444(10) si trova la divisione tra gli Spinola di Luccoli e quelli di San Luca.

Nel 1449(11) i nomi dei “Parrocchiani di S. Pietro in Banchi che hanno concorso alla restituzione (forse ricostruzione, dato che la Chiesa era stata incendiata nel 1398) della Cappella di Martino Manuel a Leone de Oliva. I nomi di queste famiglie sono De Marini, De Mari e Lomellini.

Nello stesso anno(12) i nomi di battesimo dei “fratelli De Franchi olim Sacchi, Patroni dell’Ospedale di S. Benedetto di Fassolo”.

Forse sono già cose note ai singoli studiosi: ma il trovarle tutte insieme, con tutti i nomi degli eletti ad ogni singolo ufficio, distinguendo la loro qualifica di “nobili” o “popolari”, di “mercanti” o “artefices”, di “guelfi” o “ghibellini”, di “bianchi” e “neri”, è certo un ottimo aiuto a chi vuol studiare la storia attraverso gli uomini.

Ho voluto fare qualche esempio per accennare alla massa di notizie che si possono ricavare da questi manoscritti, ma lo scopo di questo mio intervento non è certo quello di tediare Lor Signori con queste notizie frammentare o con la descrizione delle difficoltà della lettura: io desidero segnalare come da questa fonte si possa ricavare un tal numero di precisazioni e di dettagli sull’organizzazione pubblica Genovese, che una sua pubblicazione potrebbe dare un ottimo aiuto ad interpretare buona parte di quei “perché” a cui gli storici non sono ancora riusciti a dare una risposta, e che sono stati segnalati nel corso di vari interventi in questo Convegno.

Prendiamo ad esempio il fatto già citato della divisione tra nobili e popolari: noi conosciamo tutti i nomi dei nobili, ma di quelli dei popolari conosciamo solo quelli delle famiglie più importanti, cioè quelle che sono poi divenute *patrizie* nella riforma Doriana. Sono sicuro che una indagine sistematica tra i nomi che il Federici elenca come “popolari” farebbe emergere il nome di altre

famiglie per le quali il governo della cosa pubblica era una tradizione familiare ma che non sono divenute patrizie forse solo per ragioni di inimicizie.

Federico Federici con questo lavoro completa la sua fama di storico: in questo manoscritto vi è tutta la storia di Genova fino al 1528. Occorre un "Mecenate" che ne consenta la pubblicazione, ed io faccio un pubblico appello alla Regione, alla Provincia, al Comune nonché alle banche ed alle grandi aziende che usano far stampare libri di cultura: aiutate anche gli storici di Genova!

Note

(1) FRANCESCO FEDERICI, *Collectanae*, Ms. Sec. XV A.S.A. Voll. 45 al 49

(2) Ms. n. 5 A.S.G. e GIOVANNI FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori ecc.*, Genova 1968.

(3) FRANCESCO FEDERICI, *Collectanae*, vol. B, Carta 18 e DINO PUNCUH, *Carteggio di Pileo De Marini* Genova 1971, pag. 14, nota 41 e *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Il Governo Genovese del Boucicaut ecc.*, Tomo 90, 1978, pag. 657.

(4) *Ibidem*, vol. A carta 149/v.

(5) *Ibidem*, vol. A carta 79 .

(6) *Ibidem*, vol. B carta 23.

(7) *Ibidem*, vol. A carta 265 — vol. C carta 42.

(8) *Ibidem*, vol. B carta 51/v.

(9) *Ibidem*, vol. B carta 72/v.

(10) *Ibidem*, vol. B carta 85.

(11) *Ibidem*, vol. B carta 98/v.

(12) *Ibidem*, vol. B carta 99.